

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

N. 1 - Anno II - maggio 2017

Direttore scientifico GIANLUIGI ROSSI

Direttore responsabile SILVIO BERARDI

Vicedirettore responsabile GIANGIACOMO VALE

Comitato scientifico internazionale

Luigi Alfieri (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Maria Stella Barberi (Università degli Studi di Messina), Paolo Bellini (Università degli Studi dell'Insubria), Marc Berdet (Universidade de São Paulo), Giampietro Berti (Università degli Studi di Padova), Claudio Bonvecchio (Università degli Studi dell'Insubria), Ester Capuzzo (Sapienza – Università di Roma), Giuliano Caroli (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Antimo Cesaro (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), Giulio Maria Chiodi (Università degli Studi dell'Insubria), Zeffiro Ciuffoletti (Università degli Studi di Firenze), Alberto Clerici (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Claudio Cressati (Università degli Studi di Udine), Matthew D'Auria (University of East Anglia), Vanda Fiorillo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Emilio Franzina (Università degli Studi di Verona), Giovanni Giorgini (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Maurizio Griffo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Peter Heintel (Alpen-Adria Universität di Klagenfurt), Bernardo Nante (Universidad del Salvador – Buenos Aires), Paolo Nello (Università di Pisa), Marco Paolino (Università degli Studi della Toscana), Paola Paoloni (Università degli Studi "Niccolò Cusano" – Roma), Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT), Giuliana Parotto (Università degli Studi di Trieste), Gaetano Pecora (Università degli Studi del Sannio), Daniela Preda (Università degli Studi di Genova), Caterina Resta (Università degli Studi di Messina), Maurizio Ridolfi (Università degli Studi della Toscana), François Saint-Ouen (Université de Genève), Fabrizio Sciacca (Università degli Studi di Catania), Jan Vermeiren (University of East Anglia), Werner Wintersteiner (Alpen-Adria Universität – Klagenfurt), Jean-Jacques Wunenburger (Université Lyon 3 – Jean Moulin), Luciano Zani (Sapienza – Università di Roma).

Comitato di redazione

Matteo Antonio Napolitano – Giuliana Podda (coordinatori), Antonio Carboni, Silvio Labbate, Raniero Mercuri, Benedetta Moro, Daniele Peloso, Gianmarco Pondrano Altavilla, Paola Russo, Cornelia Stefan.



Europea

RIVISTA SEMESTRALE

La rivista, che adotta un sistema di *double blind peer review* e ospita contributi nelle diverse lingue dell'Unione Europea, ha come focus prioritario la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare. *Europea*, infatti, coniuga quattro settori scientifici (Filosofia della politica, Storia contemporanea, Storia delle dottrine politiche, Storia delle relazioni internazionali) e fa riferimento alle aree CUN 11 e 14. Si propone non solo di ripercorrere in una prospettiva storica le tappe essenziali che hanno contraddistinto il divenire europeo, ma di sviluppare analisi di carattere filosofico e politologico e di concentrare la sua attenzione sul pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri, in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente.

The journal, which adopts a double blind peer review system and accepts contributions in all of the European Union's languages, focuses especially on the reconstruction of identity processes and European integration in the 19th and 20th centuries through a multidisciplinary approach. *Europea* combines four disciplines (Political Philosophy, Contemporary History, History of Political Thought, History of International Relations) and tries therefore not only to retrace from a historical perspective the milestones that have marked the rising Europe, but also to develop further philosophical and politological analyses. Moreover particular attention is given to the thought and work of Italian and foreign intellectuals, able to offer a significant conceptual contribution to continental integration.

Europea sottopone a procedura di referaggio anonimo tutti gli articoli pubblicati. La valutazione avviene, di norma nell'arco di 3–6 mesi, da parte di almeno due *referees*.

Mail di redazione: redazione.europea@gmail.com

Aracne editrice
www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

Editore

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale
via Vittorio Veneto, 20 – 00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

Stampa

«System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant' Anastasia, 61
Finito di stampare nel mese di maggio del 2017

ISBN 978-88-255-0296-1
ISSN 2499-6394

Registrazione del Tribunale di Roma n. 190/2015 del 2 dicembre 2015

Indice

- 7 Intervento dell'on. Antonio Tajani, Presidente del Parlamento europeo
- 11 Documento per l'Europa (1957-2017). Per un nuovo inizio
Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Saggi

- 17 L'Europa dopo Versailles. Dalla questione delle riparazioni alla politica di *appeasement*
Gianluigi Rossi
- 33 Vendetta e identità europea tra Dante e Malaparte
Maria Stella Barberi
- 57 *Populisme: vers une mutation de la démocratie?*
François Saint-Ouen
- 77 L'Europa nel pensiero di Adriano Romualdi e Alain de Benoist
Andrea Becherucci

Note

- 105 Cultura (mitteleuropea) e futuro dell'Europa
Cesare Alzati
- 119 Alain et l'Europe de l'Homme
Maria Cristina Laurenti
- 131 Alois Dempf e l'idea di Europa nel cattolicesimo tedesco del XX secolo
Giovanni Franchi
- 153 L'europeismo di Giulio Bergmann
Matteo Antonio Napolitano

Osservatorio

- 167 I turchi siamo noi. Una narrazione di Alterità nella storia dell'identità europea
Maria Chiara Cantelmo

Recensioni

- 191 T. SCHMIDT, *Europa ist tot, es lebe Europa! Eine Weltmacht muss sich neu erfinden*, C. Bertelsmann Verlag, München 2016 (**C. Stefan**) – M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016 (**D. Peloso**) – V. VITIELLO, *Europa. Topologia di un naufragio*, Mimesis, Milano 2017 (**G. Vincenti**) – M. STOLFO, C. CRESSATI, *Cercare il Friuli, trovare l'Europa. La minoranza linguistica friulana e la sua tutela: rivendicazioni, normative, politiche e problemi*, Forum, Udine

2016 (**I. Zamburlini**) – J. HABERMAS, *Im Sog der Technokratie: Kleine Politische Schriften XII*, Suhrkamp Verlag, Berlin 2013 (**A. Costa**)

207 Gli autori

Intervento dell'on. Antonio Tajani* Presidente del Parlamento europeo

La priorità del mio mandato è quella di riavvicinare i cittadini all'Europa. È l'unica via per contrastare il senso crescente di distacco e disaffezione che in molti Stati membri alimenta il populismo.

Parlare male dei partiti euroscettici non serve a nulla. Quello che serve è invece rispondere con un'Europa dei fatti capace di rispondere ai problemi dei cittadini.

Le recenti elezioni in Olanda e Francia hanno confermato che non siamo stanchi della nostra Europa. Semplicemente, vogliamo che funzioni meglio. Che risolva i problemi: disoccupazione – soprattutto quella giovanile –, terrorismo, immigrazione illegale, tutela della salute e dell'ambiente, difesa dei diritti, delle donne, dei più deboli, fuori e dentro l'Ue.

Un'Europa più concreta, l'Europa dei fatti. L'Europa reale.

Basta il buon senso per capire che non è indebolendo l'Europa che questi problemi saranno risolti.

Nessuno Stato membro, neppure i più grandi e forti, possono, da soli, negoziare con la Cina, con gli USA, con la Russia o l'India. Contrastare i crescenti flussi migratori dall'Africa o dal Medio Oriente. Difendere i nostri interessi economici, frenare il

* La Rivista desidera ringraziare l'on. Antonio Tajani, Presidente del Parlamento europeo, per aver gentilmente inviato, ai fini della pubblicazione sulle nostre pagine, il testo del Suo intervento, presentato in occasione delle celebrazioni per il 60° anniversario dei Trattati di Roma.

riscaldamento globale. Affermare i valori in cui noi tutti ci riconosciamo.

Oggi, più che mai, l'Unione fa la forza. Uniti si vince.

L'Europa è il faro nel mondo per la tutela dei diritti fondamentali. Siamo l'unica area del mondo senza pena di morte. Siamo molto di più di un mercato o di una moneta.

Solo uniti e solidali possiamo continuare ad esercitare questa *leadership*. E spingere i nostri vicini a non avventurarsi verso nazionalismi illiberali.

La storia dell'Europa unita è prima di tutto una grande storia di libertà.

La voglia di libertà, di diritti, del rimettere al centro la dignità della persona, ci ha guidato nell'uscita dal tunnel della guerra.

Per questa libertà sono morti milioni di europei, ma anche centinaia di migliaia di soldati americani, canadesi o australiani.

Quella libertà di trovare un lavoro, di ricostruire il proprio futuro, il benessere, l'economia, le case, le infrastrutture, che abbiamo ritrovato anche grazie al Piano Marshall.

La libertà che è alla base del grande spazio economico dove merci, capitali, servizi e, soprattutto, lavoratori e persone, possono muoversi senza barriere.

Proprio sessant'anni fa è cominciata questa nostra grande avventura. Insieme, sedendoci allo stesso tavolo, abbiamo lavorato duramente per uscire dalla trappola dei nazionalismi.

Non è stato facile. Tante volte ci siamo fermati, delusi, in crisi. Ma non ci siamo mai scoraggiati.

Abbiamo superato difficoltà, diffidenza, incomprensioni. Abbiamo costruito sulla fiducia e sulla solidarietà. È il metodo comunitario.

Insieme, abbiamo fatto cadere ostacoli, barriere, confini amministrativi, burocrazie nazionali.

Insieme, abbiamo lavorato per un mondo più aperto, con più diritti, contribuendo a far uscire dal buio delle dittature tanti paesi del nostro continente.

La libertà di viaggiare, studiare, lavorare, commerciare, intraprendere, fare ricerca, innovare, è la migliore eredità che potevamo lasciare ai nostri figli. Dobbiamo esserne fieri.

È la nostra Europa che ha creato prosperità, posti di lavoro e ha reso la guerra tra di noi un incubo del passato.

Questo grande spazio di incontro e di scambio ha radici profonde. Come la nostra identità che ci unisce in tanta diversità e ricchezza.

Siamo stati i mercanti di Creta, dell'Etruria. Gli scultori, i filosofi, i drammaturghi di Atene, i matematici di Siracusa. I giuristi o gli ingeneri romani.

La nostra civiltà è nata in riva al mare, sulle isole, lungo i fiumi. Ci siamo arricchiti nello scambio, nella dialettica continua, nella fucina di idee, nella mescolanza del pensiero, delle arti e delle scienze.

Abbiamo tramandato il nostro sapere nelle abbazie. Sono nate le grandi università europee, la vera linfa vitale di un nuovo umanesimo.

Il Rinascimento si è ispirato a quegli stessi saperi. Siamo ripartiti aprendoci nel commercio veneziano o fiammingo, con i banchieri toscani, con i grandi mecenati che hanno investito in arte e cultura anche per attirare pellegrini.

Uno spazio europeo che ha consentito a grandi artisti, letterati, filosofi, musicisti o scienziati di imparare gli uni dagli altri, ispirarsi a vicenda.

Caravaggio e Rembrandt, così come Vivaldi e Bach, Shakespeare e Molière, sono uniti da un legame indissolubile.

Oggi questo spazio di incontro e scambio che abbiamo ricostruito è nuovamente una grande occasione.

È l'Europa per gli studenti, i lavoratori, gli imprenditori, i commercianti, gli agricoltori, i pescatori, i liberi professionisti. Gli artisti, gli artigiani, i ricercatori, gli scienziati, i professori. I turisti, i consumatori.

Vi sono opportunità da cogliere per tutti. Per questo dobbiamo lavorare per non lasciare indietro nessuno. Dare vere prospettive ai nostri giovani, garantire anche a loro un'economia sociale di mercato.

L'Unione europea è stata una storia di successo quando ha saputo realizzare questo sogno di libertà, prosperità, pace, affermazione dei diritti.

Noi tutti abbiamo ancora voglia di sognare.

Questa Europa deve tornare a farci appassionare. Cancellare l'immagine di distanza, burocrazia, inefficacia.

Il 25 marzo a Roma i vertici delle istituzioni Ue e i capi di Stato e di Governo di 27 Stati membri hanno firmato una Dichiarazione solenne.

Il compito del Parlamento europeo sarà quello di verificare che gli impegni politici per rilanciare l'Europa al servizio dei cittadini non restino lettera morta.

Documento per l'Europa (1957-2017)* *Per un nuovo inizio*



Il processo di integrazione europea costituisce ormai un dato di fatto irreversibile, che neanche taluni recenti sviluppi negativi come la Brexit possono rimettere in discussione. Sessanta anni sono comunque un intervallo di tempo sufficiente per un sereno e ponderato giudizio sul percorso europeista. Oggi è più che mai importante ricordare quella mirabile stagione che produsse i Trattati di Roma e la nascita dell'Europa unita, grazie all'impegno di statisti illuminati che manifestarono la volontà di costruire un sentimento in cui fossero garantite sul terreno democratico pace e benessere.

Il processo di integrazione europea è stato certamente segnato da importanti successi, come: l'allargamento verso Est, la forte mobilità studentesca grazie ai progetti Erasmus, la fondamentale integrazione strutturata nel delicato settore della difesa comune europea. E ancora: il cammino che ha condotto buona parte dell'Europa ad unificare la moneta, mentre il più generale mercato delle merci, dei servizi e dei capitali ha potuto assicurare ai cittadini europei la tutela dei diritti umani e la libertà di movimento in uno spazio transnazionale.

Ma questo processo appare oggi irto di ostacoli: la crisi globale del 2007-2008 ha colpito duramente l'Unione Europea mettendo a

* Documento-appello dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma.

rischio le conquiste raggiunte e, lungi dal concludersi, sembra divenuta ormai strutturale; la Brexit britannica ha rappresentato un “colpo a tradimento” per l’Unione Europea; la stessa sconfitta referendaria del governo Renzi, in Italia, è stata letta a Bruxelles come un severo messaggio.

A ciò si aggiungono i timori legati alle ormai inarrestabili ondate migratorie che mettono a dura prova i Paesi di prima accoglienza, spesso lasciati soli e senza adeguato sostegno, nella assenza di un corrispondente sistema unico europeo. In un senso più generale, poi, si è andata progressivamente affievolendo la percezione, sia da parte dei governanti sia dei governati, del significato profondo dell’originario progetto di integrazione europea, inteso tanto come aspettativa di sviluppo economico, quanto – soprattutto – come consapevole impegno politico e culturale per la realizzazione di un’Europa unita. Al tempo stesso, presso una larga parte dell’opinione pubblica degli Stati membri, la stessa credibilità delle istituzioni europee viene messa sempre più in discussione.

Quali passi bisogna allora compiere per superare l’*impasse* attuale e proiettare l’Europa sempre più verso una dimensione realmente solidale e federale?

Per realizzare un tale obiettivo occorre un cambio di passo sia dell’Unione Europea che dei governi nazionali, in modo da riavvicinare progressivamente i cittadini del Vecchio Continente alle istituzioni comunitarie e favorire il rinnovamento di queste ultime secondo modalità partecipative e, per quanto possibile, orizzontali. Sarà importante, in tal senso, ideare *policies* tese a una maggiore integrazione politica e sociale, tali da rendere le popolazioni europee partecipi di un processo di costruzione comune e condiviso. È quindi essenziale tornare a un’idea di continente che abbia al centro la propria dimensione sociale e politica, e non la finanziarizzazione dell’economia.

Cruciale, in questa prospettiva, risulta la necessità di superare il difetto di legittimazione derivante da una carenza di investitura, che solo può fondarsi sulle elezioni dirette da parte del popolo sovrano. È un dato di fatto che gli organi decisionali della Ue restino comunque sotto il controllo dei governi nazionali, con un potere

politico tutto concentrato in organi non eletti e un Parlamento europeo – unico eletto a suffragio universale – privo del potere legislativo. Le critiche rivolte alla mortificazione della dimensione sociale dell'Europa – nata su una scelta federalista resasi incompiuta – si sono poi rafforzate con la crescita della dimensione tecnocratica, non soggetta a controllo popolare.

Allo stesso modo, occorre finalmente coordinare le politiche di difesa e sicurezza comune e affrontare l'irrisolta questione della reale armonizzazione delle politiche fiscali dei membri dell'Ue, senza la quale la stessa integrazione monetaria appare una riforma monca.

Non meno importante, sotto il profilo politico-culturale, sarebbe poi l'estensione dell'esperienza Erasmus ai soggetti delle Pubbliche Amministrazioni e degli apparati produttivi (soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti) dei Paesi membri.

Quanto alla gestione dei flussi migratori, si impone ormai una piena condivisione degli oneri e un'unità di azione tra i Paesi membri, accompagnate da accordi con i Paesi di provenienza, soprattutto africani; tutto ciò senza escludere peraltro un rinnovato impegno dell'Ue teso a favorire lo sviluppo dell'Africa anche nel quadro dello speciale rapporto che risale agli inizi della costruzione europea, successivamente esteso ai Caraibi e al Pacifico (dove il gruppo dei Paesi Acp) e che ha oggi il suo fondamento giuridico nell'Accordo di Cotonou.

Alle tematiche europee l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" ha dedicato ampio spazio nel corso della sua lunga attività di ricerca. Con l'occasione dei sessant'anni dei Trattati di Roma, essa verrà accentuata nella convinzione di dover stimolare l'attenzione e la sensibilità sulle tematiche europeiste, colte negli aspetti culturali, politici ed economico-sociali. Identità, cultura, cittadinanza, diritti, sviluppo sostenibile: sono queste le parole chiave intorno alle quali l'Istituto intende, appunto, spronare le classi dirigenti e la società civile "a pensare europeo", anche per ricordare come l'utopia nata a Ventotene sia stata il frutto di un lungo cammino.

SAGGI

L'Europa dopo Versailles Dalla questione delle riparazioni alla politica di *appeasement*

di GIANLUIGI ROSSI*

Abstract

The purpose of this essay is to illustrate the events that, after the Peace Conference, interested the European continent. In particular, the work will take into account the period elapsed from the opening of the complex question of German reparations to the origins of the policy of appeasement. The problem of German reparations, from January 1920, lasted until the Lausanne Conference of 1932, which closed the matter. In this period, all European countries will be involved in the overall effort to create a system that would ensure continental security without unduly affecting the already precarious balance emerging from the Versailles Peace Treaty. The arrival of Hitler upset all plans: in fact, in coping with his policies, the appeasement opened by Britain – and supported by France – and the American neutrality will be decisive for a new, dramatic upheaval that will affect Europe and the whole world.

Key words: Versailles, German reparations, European diplomacy, European security, Policy of *appeasement*.

Il problema delle riparazioni tedesche, dal gennaio del 1920, si protrasse sino alla conferenza di Losanna del 1932, che chiu-

* Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

se la questione¹. Il piano Dawes, approvato nell'aprile del 1924, diede una prima sistemazione alla complessa vicenda. Nel 1921, l'ammontare definitivo era stato fissato in 132 miliardi di marchi oro, con la nomina di una Commissione per le riparazioni tedesche. Inizialmente, il totale era stato stabilito in 140 miliardi di marchi oro, ma avendo pagato già la Germania 8 miliardi di marchi oro entro il 1° maggio del 1921, ne restavano appunto 132. Il piano Dawes aveva validità per cinque anni e prevedeva un aumento progressivo dell'importo annuale da un miliardo di marchi oro all'anno, sino a due miliardi e mezzo nel 1929².

La Germania riuscì a sostenere perfettamente tale onere. Di grande aiuto fu dunque il sostegno del mondo finanziario statunitense, il cui prestito ai tedeschi si aggirava intorno agli 800 milioni di marchi oro. Tale prestito doveva agire come volano per l'economia tedesca. Si instaurò, pertanto, un clima di fiducia che attirò nuovi investimenti.

Nel 1921, con la presidenza del repubblicano Harding (il cui motto era *Back to Normalcy*), gli Stati Uniti avevano optato per una politica isolazionista. Tuttavia, il suo successore, il repubblicano Coolidge, appoggiò la soluzione Dawes. D'altra parte, dove erano presenti interessi economici, gli Stati Uniti erano sempre presenti. Il piano Dawes era da considerarsi legato ad un colpo di genio di Gustav Stresemann, cancelliere tedesco dall'estate del 1923, quando l'inflazione in Germania era galoppante. Si pensi che un francobollo costava un miliardo di marchi. Dal novembre del 1923, Stresemann divenne ministro degli Esteri e mantenne questa carica sino al 3 ottobre del 1929³.

Intanto Briand, nel gennaio del 1922, aveva lasciato la carica di Primo ministro, sconfessato dal governo francese. Ma ritornò nella primavera del 1925, come ministro degli Esteri, all'interno

1. Per un approfondimento, tra i tanti riferimenti, si veda R. BROGI, *La socialdemocrazia tedesca e la questione delle riparazioni 1918-1924*, Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali, Siena 2006.

2. Cfr. S.A. SCHUKER, *The End of French Predominance in Europe: the Financial Crisis of 1924 and the Adoption of the Dawes Plan*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1978.

3. Cfr. J. WRIGHT, *Gustav Stresemann: Weimar's Great Statesman*, Oxford University Press, Oxford 2002.

del Governo del Cartello delle Sinistre (in carica dalla primavera del 1924). Si riapriva, dunque, un processo di riconciliazione tra Francia e Germania, che agivano nell'interesse dei loro paesi. Stresemann era a favore di un revisionismo moderato e concordato con gli europei. I suoi obiettivi erano l'eliminazione di ogni servitù economica e il recupero dei territori perduti: tuttavia, egli voleva raggiungere questi traguardi in accordo con la Francia. Tra il 1924 e il 1926 si ebbe così l'apogeo della sicurezza collettiva⁴.

Già nel settembre del 1924, nell'ambito della Società delle Nazioni, si affacciò un progetto per rafforzare il meccanismo della sicurezza collettiva. Nell'Assemblea della Società delle Nazioni, fu il ministro degli Esteri cecoslovacco, Beneš (che sarebbe divenuto presidente nel 1935 dopo la morte di Masaryk), a suggerire la modifica del suo Statuto e in particolare dell'articolo 16. L'obiettivo era di rendere più facile il ricorso alle sanzioni militari per le possibili trasgressioni. Sino ad allora, la Società delle Nazioni era definita un "cane senza denti", in quanto incapace di intervenire militarmente per ripristinare l'ordine⁵.

Il protocollo di Ginevra del 1924 permetteva, dunque, il ricorso a sanzioni non votate più all'unanimità, come previsto per il Consiglio direttivo (organo di governo della Società delle Nazioni), ma da una maggioranza qualificata. Veniva, inoltre, definito Stato aggressore quel paese che non si fosse sottoposto a procedure di arbitrato. Dietro la Cecoslovacchia c'era la Francia, che aveva tra l'altro stimolato la nascita, nel 1921, della Piccola Intesa, tra i paesi non revisionisti⁶.

Parigi era, dunque, desiderosa di rafforzare la Società delle Nazioni. Nel settembre del 1924 il protocollo venne approvato dal Consiglio direttivo, ma il Parlamento inglese non lo ratificò, a seguito del cambio di governo: i laburisti vennero sostituiti

4. Cfr. J. JACOBSON, *Locarno Diplomacy. Germany and the West, 1925-1929*, Princeton University Press, Princeton 2015.

5. Si veda per un approfondimento, R.B. HENIG, *The League of Nations*, Haus Publishing, London 2010.

6. Cfr. N. IORDACHE, *La petite entente et l'Europe*, préface de J. Freymond, Institut universitaire des hautes études internationales, Genève 1977.

dai conservatori (Primo ministro Baldwin) tra cui vi erano personalità di spicco come Churchill, cancelliere dello Scacchiere, e Austen Chamberlain come ministro degli Esteri. Dietro il diniego britannico c'era la volontà dei *Dominions* (Australia, Nuova Zelanda, Canada, Sudafrica) di non essere coinvolti in dimensioni territoriali distanti e pericolose. Gli stessi *Dominions* si avviavano a divenire comunità autonome con lo Statuto di Westminster del 1931⁷.

Il fallimento del protocollo di Ginevra diede l'avvio al processo che portò ai patti di Locarno. La Gran Bretagna si riteneva responsabile del fallimento di Ginevra e ripiegava su di un progetto bilaterale franco-tedesco. La Gran Bretagna suggerì così a Stresemann di avviare questo processo, al fine di realizzare un trattato di garanzia a tutela delle frontiere occidentali. Il 9 febbraio del 1925 la Germania inviò un *memorandum* alla Francia, alla Gran Bretagna, al Belgio e all'Italia: dopo il negoziato si apriva la conferenza di Locarno, il 5 ottobre 1925, destinata a durare sino al 16⁸.

La Francia finiva, dunque, per smorzare le pressioni sulla Germania per la questione delle riparazioni. La Francia, il Belgio e la Germania si impegnavano a rispettare lo *status quo* territoriale. Il clima da *Diktat* sembrava ormai superato: si apriva un negoziato alla pari. Oltre all'affermazione del principio di pariteticità, Italia e Gran Bretagna si impegnavano a garantire tale *status quo* e la stessa smilitarizzazione della Renania. Locarno rappresentava, per questi motivi, la massima riconciliazione europea.

Stresemann non volle invece offrire alcuna garanzia per le frontiere orientali e meridionali tedesche, in quanto non fondate sul rispetto del principio di nazionalità. Ad Ovest si poteva accettare la perdita definitiva dell'Alsazia e della Lorena. Ad Oriente, stesso discorso non poteva essere fatto per Danzica e gli altri territori abitati da popolazione tedesca. Stresemann non vo-

7. Cfr. W.R. BROCK, *Britain and the Dominions*, Cambridge University Press, Cambridge 1951.

8. Cfr. G. JOHNSON (ed. by), *Locarno Revisited: European Diplomacy. 1920-1929*, Routledge, London-New York 2002.